

REPORTAGE/2. DOMANI IL VOTO: DUBBI SULL'AFFLUENZA, LA SPINTA RIFORMISTA SEGNA IL PASSO

Iran, è lontana la rivoluzione verde

Claudio Gallo A PAGINA 11

Teheran al voto per il nuovo Parlamento Khamenei chiama gli iraniani alle urne

Ma l'esito più importante riguarda l'Assemblea degli Esperti che controlla la Guida Suprema

1

Alle urne
Domani si voterà per il rinnovo del Parlamento, attualmente dominato dal blocco conservatore

2

Ammessi
Su oltre 12 mila candidati solo 6.229 in tutto il Paese sono stati ammessi al voto dal Consiglio dei Guardiani della Costituzione

3

Minoranze
Il sistema prevede che 5 seggi vengano assegnati alle minoranze religiose. Ogni parlamentare eletto rimane in carica 4 anni

4

L'assemblea
Domani si terranno anche le elezioni per l'Assemblea degli Esperti che probabilmente dovrà eleggere il successore dell'attuale Guida Suprema

Reportage
CLAUDIO GALLO
INVIATO A TEHERAN

A un giorno dal voto, davanti ai cancelli dell'Università di Teheran, dove recitano la roboante preghiera del venerdì, scordatevi l'aria elettrica del 2009, quando il movimento verde riempiva le piazze. Gli anni sono passati, i due leader della protesta vivono agli arresti domiciliari, il primo presidente riformista, Khatami, non può parlare in pubblico.

All'indomani dell'accordo nucleare, regna un pragmatismo che è facile scambiare per rassegnazione. Ma l'animo persiano ama il racconto più della realtà, tutto può diventare molteplice e imprevedibile. Nasreen («la prego, il cognome no») ha 23 anni, occhi verdi, capelli corvini in guerra col velo nero. Studia scenografia al Dipartimento di Arte. «A votare non ci vado - dice - cambia nulla». Estrae dalla tasca della giubba sobriamente atillata un iPhone 6: c'è posta su Telegram, la

piattaforma di messaging più amata dai giovani, assieme a Instagram. «Devo andare», fa con un sorriso luminoso sotto il nasino alla francese, miracolo della chirurgia estetica che impazza da qui al Libano.

La partecipazione

La partecipazione sarà uno degli indicatori chiave del voto, specialmente dopo gli inviti della Guida suprema Ali Khamenei e del presidente Hassan Rohani. Il primo chiede di votare «anche a chi non crede nel sistema». Il secondo chiama la gente a votare, per allargare le basi della sua legittimità minacciata dai conservatori.

Non credete troppo a chi dice che starà a casa, specialmente i giovani: la tentazione di far parte della narrazione collettiva è di solito più forte del pessimismo e una forte partecipazione favorirebbe i moderati. «Certo che voto, e riformista», dice Farad. Ventidue anni, occhiali Persol, giubbotto sportivo, corso di ingegneria informatica. «Non ci saranno rivoluzioni - aggiunge - ma anche un piccolo cambiamento è importante». Sembra di sentire Rohani. Il presidente infatti non è un riformista doc ma un moderato:

non promette rivolgimenti radicali, ma è l'unica alternativa alla visione imbalsamata dei falchi. Con questo leit motiv ha vinto le presidenziali del 2013. La giornalista americana Barbara Slavin sintetizza citando una canzone di Stephen Stills: «Se non puoi stare con chi ami, ama la persona con cui stai».

Tra i nomi dei 1121 candidati a Teheran i riformisti non spiccano. Il Consiglio dei Guardiani, l'organo che decide chi può presentarsi, li ha silurati in massa. Il candidato di punta riformista è il sessantacinquenne Mohammed Reza Aref. Laurea in ingegneria a Stanford, ex ministro della Tecnologia, ex vicepresidente. Rohani gli deve un favore: nel 2013 si ritirò dalle presidenziali, spianandogli la strada. Ama farsi fotografare insieme con la moglie Hami-



deh, dermatologa, che porta un velo grigio griffato invece del manto nero di ordinanza. Un piccolo grande segnale.

Il capolista riformista ha appena parlato alla moschea di Shahr-e-Ray, estremo sobborgo proletario a Sud di Teheran. Siede un attimo per tirare il fiato, i suoi preparano il tè. Signor Aref, quale sarà la sfida cruciale in Parlamento? Capelli bianchi, barba curata, occhiali dalla montatura dorata sottile, risponde in persiano, nonostante parli benissimo inglese: «Sicuramente l'economia. Dobbiamo dirottare risorse per migliorare le infrastrutture, per il bene del popolo». Trump vola: se vince lui? «È un problema interno degli Stati Uniti. Noi abbiamo fatto un accordo con lo Stato americano e con l'Europa. Ci hanno dato la loro parola, ci fidiamo». Lui è uno dei più strenui sostenitori dell'intesa sul nucleare. Diventerà presidente del Parlamento? Sorride: «Dipende se avremo la maggioranza».

L'Assemblea degli Esperti

Più che sulle parlamentari, lo scontro politico si sta concentrando sull'elezione contestuale dell'Assemblea degli Esperti, organo composto da 88 teologi che dovrebbe controllare l'azione della Guida Suprema ma, nei fatti, si limita alla sua designazione. Con l'ayatollah Khamenei, 76 anni, forse non in ottima salute, l'Assemblea acquista peso. È anche l'ultima avventura politica di Rafsanjani che torna in scena a 81 anni come candidato, al fianco dello stesso Rohani. Anche qui i Guardiani hanno fatto strage di pretendenti: su 800 ne sono rimasti 161. Non è passato neppure il nipote di Khomeini, fuori tutte le 16 donne.

A creare l'unica vera polemica è la voce che i riformisti stiano mobilitando le forze per impedire l'elezione nell'Assem-

blea dei tre ayatollah più conservatori, ormai diventati J.Y.M.: Ahmad Jannati (89 anni), presidente del Consiglio dei Guardiani; Mohammad Yazdi (85 anni) presidente dell'Assemblea degli Esperti e Mohammad Taqi Mesbah-Yazdi (81 anni) anche lui tra gli Esperti. La loro sconfitta, poco probabile, sarebbe clamorosa. Il solo fatto che la Bbc persiana ne abbia parlato, ha fatto gridare alla congiura inglese. Parlando ieri a Najafabad, la Guida Suprema ha detto che i nemici del Paese «complotano inutilmente da 37 anni». Riferendosi al voto, ha sferzato il tentativo straniero di creare un «falso bipolarismo» tra chi è a favore e chi contrario alla Repubblica islamica.

Ieri i pro-J.Y.M. si ritrovavano nel Salone dell'arte di via Hafez. «È dall'inizio della rivoluzione che gli occidentali cercano di danneggiare il popolo iraniano», dice il giovanissimo hojatoleslam (il grado sotto ayatollah) Morteza. «Voi cercate solo le contrapposizioni - accusa Fatima, 32 anni, l'incarnato pallido del viso che illumina il chador buio - qui siamo tutti islamici, anche se qualcuno dà troppo credito agli ipocriti». Il discorso di Najafabad ha già fatto scuola.

Il vero thrilling sarebbe una sorpresa all'Assemblea degli Esperti. Il fatto che i voti saranno contati sia dal ministero degli Interni (controllato da Rohani) sia dal Consiglio dei Guardiani (controllato da Khamenei) alimenta un possibile conflitto. Se la gente avrà la sensazione che voto e risultato non coincidano potrebbe tornare in piazza. E' forse per questo che la maggior parte dei media stranieri dovrà lasciare il paese il giorno dopo il voto e molte figure pubbliche accettano di parlare solo da lunedì? Lasciamo le congetture ai complottilisti, presto lo sapremo.

Su Salman Rushdie una taglia di 600.000 \$

Da Teheran giunge la notizia di una nuova taglia di 600.000 dollari posta sulla testa di Salman Rushdie, autore del libro «Verseti satanici». La taglia arriva a 27 anni dall'originale fatwa (editto religioso) dell'ayatollah Khomeini, che esortava ogni buon musulmano ad uccidere Rushdie